

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE  
SAN PAOLO - Tel. 0171.491827 - sanpaolo@diocesicuneo.it  
Circolare interna ad uso manoscritto



# **Molti... ...una sola famiglia**

**NOTIZIARIO**  
Ottobre 2018



*In cammino verso Roma...*

## AMICI NELLA SCALA

### Una proposta per un Chiesa “ in uscita”

**P**apa Francesco non si stanca di invitare la Chiesa universale e quelle particolari, (diocesi e parrocchie) ad essere sempre più “chiese in uscita”. Così si esprime nel documento “Evangelii gaudium” : “Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per strada, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.....”.

Il nostro Vescovo Piero Delbosco nella lettera pastorale “Uscire” ha ripreso questa indicazione del Papa ed ha invitato tutte le parrocchie della Diocesi di Cuneo e Fossano a riflettere e fare scelte concrete su questo cammino, soprattutto in questi anni 2017 – 2019. “Dobbiamo – dice il Vescovo- uscire per stare con ogni uomo e donna, entrambi voluti da Dio, per incontrare, per ascoltare, per imparare, per generare e costruire umanità”. L’Arcivescovo di Milano Mons. Mario Delpini in un suo famoso discorso in occasione della festa di S. Ambrogio dello scorso anno, intitolato: “Per un’arte del buon vicinato” diceva: “Abitare nello stesso territorio o addirittura nello stesso condominio non garantisce circa la predisposizione ad essere “buoni vicini”. È necessario che sia condivisa la persuasione che il legame sociale, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza, lo sviluppo mio e della società. Vivere vicini può essere anche una spiacevole coincidenza. Invece noi siamo convinti che dare vita alla città sia l’esito di una visione del mondo e dell’interpretazione della vocazione dell’uomo. La vita condivisa, nel piccolo villaggio come nella città, dimostra che la libertà può essere organizzata in una forma comunitaria ragionevole, che la comunità è meglio della solitudine, che la legge è meglio dell’arbitrio, che la fraternità non è qualche cosa che accade meccanicamente, ma chiede una decisione che organizza la società in modo che agli eguali sia consentito essere diversi”.

Anche noi, comunità di S. Paolo, dobbiamo percorrere questa strada. Ciò implica, anzitutto, la volontà di “uscire da noi stessi”, dalle nostre chiusure, sicurezze, tranquillità, autosufficienze ed egoismi, per assumere un atteggiamento di apertura, di incontro e di dialogo, lasciando cadere pregiudizi e diffidenze. Dopo esserci confrontati all’interno del Consiglio Pastorale, **invitiamo ogni famiglia a cercare gradualmente con altre due famiglie della propria scala un rapporto di accoglienza e di amicizia, soprattutto con quelle verso le quali c’è un atteggiamento di indifferenza o di reciproca distanza umana e spirituale.** Naturalmente è opportuno trovare il modo giusto di fare il primo passo, magari attraverso un saluto cordiale, un breve dialogo e uno scambio di sentimenti. È senz’altro importante una grande disponibilità all’ascolto, alla condivisione di problemi, di sofferenze e anche di belle esperienze vissute a livello personale e familiare.

Questo atteggiamento profondamente umano può stimolare l’altra persona a rispondere positivamente all’amicizia che la sta coinvolgendo.

Affidiamo al Signore questo percorso e invociamo lo Spirito Santo perché ci illumini nel scegliere la strada migliore per andare verso l’altro e ci doni la forza di realizzarlo. Dopo un certo periodo di questa esperienza, vi chiederemo anche di scrivere, se volete, in maniera anonima qualche impressione: difficoltà, passi realizzati, nuove conoscenze, aiuti donati e ricevuti e suggerimenti vari.

Questo cammino può essere un modo molto bello per concretizzare sul territorio della nostra parrocchia, tra i vicini di casa, una “Chiesa in uscita” come ci suggerisce Papa Francesco.



## **LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO: UNITÀ DI STRADA**

Ogni tanto ci fermiamo, ci guardiamo attorno e ci vien da pensare che 'sto mondo non va poi così tanto bene. E dopo questa breve riflessione, continuiamo a camminare ma, paradossalmente, stiamo fermi dato che il pensiero non diventa concretezza. Sì, è vero, la realtà che ci circonda non è delle migliori ma abbiamo la straordinaria capacità di cambiarlo, o almeno possediamo la facoltà di provarci. Siamo fatti per camminare, non per stare fermi.

Proprio per questo motivo tutti i Mercoledì sera ci si incontra davanti alla Stazione di Cuneo con l'Unità di Strada. Ci si incontra lì davanti e poi ha inizio "il giro" e, quasi inspiegabilmente, i luoghi su cui cammini sembrano non fare parte della tua città, sembrano essere una parentesi impossibile e finisci per chiederti come tutto questo possa essere realtà.

Il Mercoledì entriamo in contatto con i senzاتetto della città che, spesso, invece di esser considerati persone sono ritenuti semplicemente invisibili; eppure nessuno di noi possiede particolari abilità, nessuno è un supereroe. Semplicemente arriviamo lì con in mano un po' di the caldo, qualcosa da mangiare e delle coperte ma, soprattutto, con la voglia di ascoltare. E tra un bicchiere bollente per combattere il freddo e la ricerca di una coperta per rendere più tenera la terra, ascolti mille storie. Storie capaci di farti venire i brividi, storie che ti fanno commuovere, storie che ti scuotono e ci metti un po' ad addormentarti, ma anche storie piene di Bellezza, Gentilezza e Speranza.

Dietro a tutte quelle storie non ci sono polverosi libri ma Persone, c'è una realtà che risulta difficile e pesante anche perché risulta essere nascosta, celata. Sì, perché abbiamo paura della parola povertà e così finiamo per nasconderla sotto il tappeto, come la polvere. Non risolviamo il problema, ma almeno non si vede, non ci sentiamo responsabili, manteniamo un certo "decoro".

E se la soluzione fosse, molto più semplicemente, imparare a toglierci i sandali davanti alla Terra Sacra che l'Altro rappresenta? E poi chissà, magari riuscire a scorgere nello sguardo dell'Altro qualcosa di più, forse addirittura trovare Qualcuno.

**Gruppo giovani**

### **FAMIGLIA AIUTA FAMIGLIA (FAF)**

**OFFERTE FAF**  
**€ 11.050,00**

**USCITE FAF**  
**€ 13.946,61**

**AVANZO FAF**  
**€ -2896,61**

## Molti... ...una sola famiglia

*"Dovremmo tutti vivere più semplicemente perché molti possano semplicemente vivere"*  
Don Luciano Mendes

Con la condivisione di tutti potremo aiutare famiglie in difficoltà del quartiere, con contributi per alimenti, affitto, bollette, spese per i figli e per la salute

**BASTANO 5 EURO AL MESE**

*È meglio il poco fatto da molti che il molto fatto da pochi*

**Caritas Parrocchiale di San Paolo - Cuneo -**

Per i versamenti rivolgersi, portando la tessera **Famiglia Aiuta Famiglia**, all'Ufficio Parrocchiale:

Via B.Fenoglio, 47 - Cuneo  
Tel.0171.491827

**Orari:**  
Lun 15.00-18.00  
Mar-Ven: 9.00-12.00 15.00-18.00  
Sab: 9.00-12.00

*In alternativa:*  
versamento sul cc della Caritas Parrocchiale, IBAN:  
IT77D0335901600100000012188  
(causale Famiglia aiuta Famiglia)

**Famiglia aiuta Famiglia**



I numeri di un bilancio possono fornire delle indicazioni, dei parametri su cui confrontarsi, ma se non approfonditi rimangono poveri di significato.

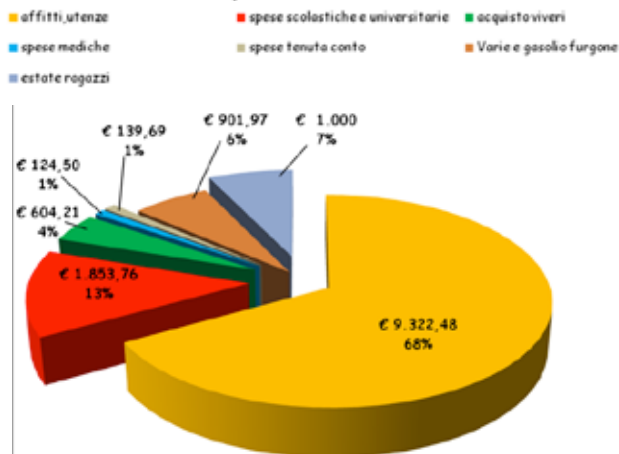
Dietro ogni cifra c'è una storia da raccontare e un percorso che si è intrapreso, cercando di distaccarsi dall'assistenzialismo per andare verso l'accompagnamento delle persone in difficoltà.

In questi anni siamo venuti a contatto con diverse situazioni critiche. Mi vengono in mente un bambino vittima di violenza, una donna con un figlio messi alla porta dal convivente, la famiglia di un collaboratore di giustizia costretta ogni 3 o 4 mesi a cambiare città, un ragazzo con gravi problemi di dipendenza, diversi casi di depressione. In collaborazione con i vari servizi del territorio abbiamo cercato di accompagnare queste persone nel loro percorso di fatica. Ma cosa significa accompagnare? Essenzialmente dedicare del tempo ed entrare in relazione con questi fratelli, camminare insieme. In una parola **ESSERCI**.

Il passaggio tra pagare una bolletta e accompagnare qualcuno non è immediato, perché comporta mettersi in gioco, esporsi, prendersi delle responsabilità, dire dei no, subire delle critiche anche pesanti, rinunciare a del tempo libero per farsi prossimo.

Accompagnare vuol dire portare delle persone a una visita, andarle a trovare in ospedale, seguirle durante la degenza, andare a scovare dei ragazzi in giro per Cuneo prima che commettano delle stupidaggini, seguire i bambini e i ragazzi che frequentano il doposcuola oltre l'aspetto scolastico a volte facendo le veci di genitori assenti, portare cibo, materassi e coperte a delle persone che poco lontano dalla nostra par-

### Ripartizione uscite FoF



rocchia vivevano in un capannone o a quelle che vivono per strada, ascoltare famiglie sopraffatte dalla crisi economica e portare loro conforto.

Uscire dalla parrocchia ed entrare con discrezione nelle case. Scoprire che dei bambini dormono su coperte usate come materassi, scoprire che delle famiglie cucinano con un fornello da campeggio e lavano le stoviglie in bagno perché non hanno un lavello in cucina, scoprire che dei genitori dormono su un divano perché non hanno dei letti per tutta la famiglia, scoprire che la roba da vestire è sistemata in cartoni perché non hanno un armadio, scoprire che qualcuno non può farsi una doccia calda e per lavarsi scalda un po' di acqua nei bollitori.

**GRAZIE AL PROGETTO FAMIGLIA AIUTA FAMIGLIA SIAMO RIUSCITI AD ALLEVIARE QUESTE SITUAZIONI.**

**GRAZIE A TUTTE LE PERSONE CHE CON LE LORO OFFERTE HANNO CONTRIBUITO A RIDARE DIGNITÀ A QUESTI FRATELLI.**

Diverse persone, venute inizialmente a chiedere un aiuto, sono state inserite nei servizi della Caritas parrocchiale. Si sentono accolte e si è cercato di ridare loro una dignità spesso sepolta sotto le umiliazioni delle difficoltà quotidiane, nel confrontarsi ogni giorno con i centesimi, nella difficoltà di comprare il pane, nel buio della depressione. Così facendo da qualche anno si è creato un circolo virtuoso, ovvero le persone che ci vengono a chiedere aiuto a loro volta aiutano chi ha bisogno.

Sono felici di impegnarsi in queste attività perché finalmente escono di casa, non passano tutti i pomeriggi al bar, incontrano gente, sentono che possono dare qualcosa agli altri, si sentono vivi.

Tutto questo è possibile solo se si accompagnano queste persone nel loro percorso, entrando con delicatezza nelle loro vite e instaurando un rapporto che quotidianamente cresce nella fiducia.

Affinché "Chiesa in uscita" non rimanga un semplice slogan ma diventi reale conversione, apriamo la nostra mente e il nostro cuore al diverso e andiamo incontro al prossimo. Cerchiamo di riconoscere Gesù nel volto di chi soffre e impariamo da chi sta in mezzo ad una strada.

**I contributi dati alle famiglie ammontano a € 12.300,00, di questi € 8.930,00 (72,6%) rientrano nei progetti di restituzione.**

*Progetti di restituzione:* al pagamento di utenze o di altre spese di tipo puramente assistenziale si sostituisce un contributo che viene "restituito" con ore di volontariato (doposcuola, pulizie, piccoli lavori di manutenzione, trasporto e scarico frutta e viveri...). L'obiettivo è quello di restituire alla collettività il contributo messo a disposizione, responsabilizzare e incrementare l'autostima dei soggetti assistiti. Il progetto vuole restituire dignità e voglia di fare alle persone permettendogli di riacquistare un ruolo attivo all'interno della comunità.

### **COME FARE PER ADERIRE?**

Aderire al progetto è semplicissimo, basta rivolgersi all'ufficio parrocchiale, ritirare il tesserino e impegnarsi a versare una somma mensile di almeno 5.

In alternativa è possibile effettuare un versamento sul c/c della Caritas Parrocchiale

**IBAN: IT77D0335901600100000012188**

(causale Famiglia aiuta Famiglia)



## **ACCOGLIENZA FAMIGLIA ERITREA**

Nella notte del 27 giugno, una nuova famiglia, composta da papà, due bimbi di 7 e 11 anni e una ragazza di 15 anni è arrivata nella nostra parrocchia di San Paolo. Proviene dal campo profughi di Shimelba, in Eritrea, attraverso i Corridoi Umanitari, progetto della CEI, Comunità S. Egidio e Caritas Italiana per una migrazione sicura. Ad accoglierli nella nuova casa, c'erano alcuni volontari della Caritas parrocchiale. Nei giorni successivi in casa si sono alternate tante persone, per risolvere problemi pratici e logistici. Marianna, tutor del progetto per Caritas Diocesana, con il supporto della mediatrice, si è occupata degli aspetti burocratici primari: documenti, tessera sanitaria, richieste...

Sono stati svolti i primi accertamenti sul loro stato di salute: stanno apparentemente bene, ma il papà porta su di sé i segni di ferite di guerra. Non conosciamo né possiamo capire le ferite scolpite nella loro anima. L'incontro è stato emozionante: ci sono venuti incontro con il loro sorriso aperto, sincero, pieno di calore e di una fiducia inaspettata. Una coppia della comunità, Filippo e Alexandra, si è impegnata come famiglia tutor, grande dono per il nostro cammino di accoglienza. Si è creata l'equipe di comunità che si riunisce con frequenza per affrontare le tante necessità. Ostacolo principale è la lingua. La mediatrice è l'essenziale canale di comunicazione per farci conoscere la loro cultura e storia.

I ragazzi, 11 e 7 anni frequentano la scuola del quartiere e sono inseriti nelle squadre di calcio della società sportiva. La ragazza ha iniziato la scuola per stranieri e frequenta gli allenamenti di atletica. Il papà è inserito nella raccolta frutta: è un gran lavoratore.

La prima domenica dopo il loro arrivo il parroco Don Gianni li ha presentati alla Comunità durante la Messa delle 11. Dalla domenica successiva il papà spontaneamente ha portato la sua famiglia in chiesa. "Così gli altri mi conoscono e mi salutano per la strada" ha detto con grande dignità.

*Paola Spini*

## **DOPOSCUOLA SAN PAOLO**

"Sii un arcobaleno nella nuvola di qualcun'altro!" (Maya Angelou)

Hai voglia di provare a portare un po' di colore nella tua vita e nella vita degli altri? Sì?

Che ne dici, allora, di diventare un volontario del DOPOSCUOLA PARROCCHIALE?

Basta poco: un po' del tuo tempo, tanta voglia di fare e un po' di pazienza, nient'altro.

Abbiamo bisogno di te! Ti aspettiamo!

Che ne dici?

**Il doposcuola si svolge dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle ore 18.**

Per info rivolgersi all'ufficio parrocchiale.

# Via Francigena 2018



*“Se vuoi andare veloce corri da solo, se vuoi andare lontano corri con qualcuno. Così recita un proverbio africano molto diffuso e, a mio avviso, mai pienamente compreso fintanto che non viene vissuto in prima persona. Riuscire a portare a termine un cammino di quasi due settimane nella completa solitudine penso richieda una ferrea volontà: sicuramente permette molta più libertà nella gestione dei tempi, nelle soste, nei momenti di riflessione, ma contiene in se un difetto importante: il rischio di non farcela, la scelta di mollare per la fatica. Camminare insieme*



*invece è ciò che ci spinge veramente a dare il massimo di noi stessi sempre. È come se ci portassimo dentro un costante senso di responsabilità nei confronti di chi sta camminando con noi, perché è nella nostra tenacia che l'altro può riconoscere un punto di riferimento nei momenti di debolezza. Cercare di andare oltre i propri limiti, oltre la stanchezza, oltre il male ai piedi o il peso dello zaino significa trasmettere al nostro “visino” questo messaggio: “io non mollo perché ci sei tu. Tu che con le tue parole, con le tue espressioni e i tuoi gesti mi chiedi di non arrendermi perché sai che lo faresti anche tu e sarebbe per entrambi un fallimento. Durante l'esperienza della via francigena, quella appena descritta, è la sensazione che ho provato più spesso. Il senso di raggiungere una meta che non è solo mia, ma è la destinazione di tutti quelli che, come me hanno scelto di mettersi in cammino. Per quanto mi riguarda la meta comune che ha dato senso a questo viaggio è stata la ricerca, forse ancora non portata a termine, di quel posto nel mondo che riesca a farci sentire a casa, nonostante*



*la distanza, le persone, la difficoltà o i pregiudizi. Partire alla volta di Roma per me voleva dire “tornare a casa”, ossia ritrovare il luogo nel quale sentirmi completamente me stessa, libera dalle preoccupazioni e dai tanti punti interrogativi della mia vita...e così è stato.”*

Anna

## **Molti...** **...una sola famiglia**

*“Ho scelto di percorrere questo cammino all’inizio per staccare dalla normale routine quotidiana e anche per mettermi alla prova, per scoprire fino a dove riuscivo ad arrivare. I primi giorni sono stati tosti, non è facile camminare per così tanti chilometri al giorno con una decina di chili sulle spalle, inizi veramente a dubitare se la decisione di intraprendere questo cammino fosse sensata, volevo solo arrivare a Roma. Inoltre eravamo in tanti, quindi credevo che fosse difficile legare con gli altri. Ma grazie alla stanchezza che ci accomunava, ai vari dolori, al fatto che dopo un po’ è più facile rompere il ghiaccio, questo problema non ci fu più. Iniziiai a camminare in compagnia e diventò tutto meno faticoso, il gruppo era molto unito, diventò facile aprirsi e parlare con loro.*

*Iniziai a camminare per arrivare a Roma, poi camminavo perché volevo camminare e più mi avvicinavo a Roma, più mi dispiaceva che il cammino stesse per finire.*

*È un’esperienza che ti fa riflettere e ti costringe a scavare dentro di te e a confrontarti con te stessa, è un’esperienza che ti cambia.”*

**Marilù**

*Camminare è una cosa che impariamo, chi prima chi dopo, da bambini. Ma forse da piccoli non impariamo veramente a Camminare; semplicemente scopriamo come funzionano e a cosa servono, nel loro significato strettamente meccanico, le gambe,*



*senza però usarle veramente, lasciandoci semplicemente trasportare passivamente, attraverso la grigia e ripetitiva abitudine della vita di ogni giorno.*

*Posso dire, con questa esperienza, di aver finalmente preso il controllo delle mie gambe*

*e di aver Camminato, come mai prima avevo fatto, tranne forse in alcune brevi e fuori dall’ordinario esperienze che ho avuto. Ho deciso di portare i miei piedi in un punto e fino a là, nonostante dolore, calore e fatica, li ho portati. Ed è stato straordinario. Indipendentemente che tu lo faccia per fede, per provare, come me, nuove avventure, o per qualsivoglia altro motivo, Camminare ti segna; infatti non vuol dire semplicemente imparare a prendere il controllo dei tuoi piedi, dei tuoi passi, ma a saper vivere il cammino in ogni suo aspetto, negativo e positivo.*

*E forse è proprio questo “vivere il cammino” l’ingrediente fondamentale per questo piatto che può così diventare davvero unico.*

*Ma come ho vissuto il cammino? Come l’ho vissuto io?*

*Ho vissuto il mio cammino attraverso tre insegnamenti gradualmente.*

*Spesso non ci rendiamo conto della fortuna*



*che abbiamo, di tutti i comfort di cui siamo in possesso.*

*Sembrerà banale, ma è davvero così.*

*“ah sì, sei così fortunato perché ha questo e quest’altro” spesso diciamo o sentiamo dire, oppure: “bisognerebbe farsi un bagno di umiltà più frequentemente”. Ma ormai troppo spesso chi lo dice non lo ha mai provato. Posso invece dire che questo cammino me lo ha fatto provare, ho fatto il tanto acclamato “bagno di umiltà”.*

*Siamo partiti da Assisi, la città di san Francesco e non a caso; abbiamo, infatti, vissuto come lui, in maniera semplice e umile con lo stretto necessario e per ciò capaci sempre di più di cogliere i piccoli piaceri troppo spesso dati per scontato. Ho imparato a trovare la bellezza in poco e a rivalutare l’importanza e il valore di quel poco. Quanto è bello dopo tanti chilometri un materassino per terra su cui dormire, un po’ d’acqua fresca, un alito di vento, la vista del pullmino dei cuochi che è sinonimo di pausa pranzo, un po’ di arnica sui muscoli doloranti, un semplice saluto, una domanda o un gesto di amicizia da parte di qualcuno che fatica con te, una doccia oppure una maglietta pulita. Abbiamo vissuto il celebre detto “la felicità sta nelle piccole cose” e spesso nella frenesia della quotidianità non lo notiamo. La Francigena mi ha insegnato a comprendere ciò, giorno dopo giorno.*

*Questo è stato il primo insegnamento graduale, la prima svolta.*

*In secondo luogo questa esperienza ha cambiato quella che era la mia concezione del viaggio, del tempo di un viaggio. Siamo*

*tutti ormai abituati a viaggi veloci, dove nel giro di qualche ora, massimo giorno, arriviamo a destinazione. Tutto ci scorre accanto rapido, come un film che mandi avanti veloce. Per una volta il nostro è stato un*



*viaggio lento. Quanto ci impieghi a fare Assisi-Roma in macchina? Poche ore. Noi ci abbiamo impiegato dieci giorni. Abbiamo goduto di ogni singolo attimo del viaggio, ogni singolo passo, inoltrandoci di più verso la nostra meta. Abbiamo visto il paesaggio che lentamente cambiava, piano senza fretta, immersi talvolta in esso, perdendo così, lontani dallo scandire del tempo dell’abitudine, ogni riferimenti temporale, rimanendo così solo in compagnia del sole. E il tempo cambia, non te ne accorgi, quasi lo trascendi. Ti sembra di camminare da ore magari cammini da venti minuti, pensi di essere in viaggio da un sacco di tempo e invece sono passati appena pochi giorni, ti sembra di essere partito da pochissimo eppure sei ormai già alla fine, a Roma. Lontani dalla frenesia percepiamo quindi un nuovo tempo, il tem-*

## **Molti...** **...una sola famiglia**

*po del vivere, diverso dal rapido tempo scandito dagli orologi; è invece un tempo lento che ci permette di cogliere ogni paesaggio, ogni istante, con tutte le sue sfumature negative e positive, e di renderle esperienze di vita, ma anche di entrare in contatto con noi stessi nei momenti di silenzio che ora, finalmente, possiamo avere. Troppo raramente dedichiamo del tempo a noi stessi, ritenendo di conoscerci e sottostimandoci. Penso che dei momenti di pace e silenzio siano fondamentali per ognuno di noi, per poterci comprendere meglio, approfondire e arricchirci. E cosa meglio di un'esperienza basata sul cammino può fornirci occasioni per dedicarci all'analisi fondamentale di noi stessi?*

*Ma questo tempo di vivere, infine, non penso si manifesti solo con l'assimilazione sulla propria pelle di ogni aspetto del cammino e l'analisi di noi stessi, ma, soprattutto, dalla convivenza con gli altri tuoi compagni di gioie e dolori. Proprio questo è il mio terzo e ultimo punto. Un viaggio del genere crea un qualcosa di diverso, come una complicità che ti fa sentire parte di qualcosa, come di una famiglia legata anche senza conoscersi. Eravamo in più di 90 e ovviamente non c'era la possibilità di parlare o relazionarsi approfonditamente con tutti, ma in un modo*

*o nell'altro ci si sentiva comunque accolti anche da qualcuno con cui magari non hai mai avuto possibilità di parlare. Dopo già pochi giorni ti sembra di essere circondato da persone che conosci da tempo, ti senti a tuo agio con attorno tanta spontaneità e sincerità che perfino le persone più timide difficilmente si sentiranno fuori luogo, perché anche un semplice, inaspettato, "ciao" appena sveglio ti segnerà e ti farà sentire parte di questo qualcosa. Un viaggio del genere ti costringe a vivere sinceramente e proprio questo permette di creare subito questa spontaneità così assente normalmente.*

*Questo è stato per me la Francigena: un viaggio nel nuovo, nel diverso. Un viaggio che ti insegna a cambiare che ti spinge a cambiare, a rivalutare la tua vita. Spinta che però avviene però naturalmente perché intraprendere un viaggio del genere senza anche un minimo cambiamento nel proprio modo di porsi nei confronti di se stessi, degli altri e di ciò che ci circonda non è possibile. Un viaggio che ti insegna per la prima volta a Camminare e a cogliere il tempo del vivere, un tempo fatto di piccoli attimi, piccoli gesti, di relazioni con se stessi e con gli altri.*

**Nicolò**

---

## *Le poche cose che contano*

**“LE POCHE COSE CHE CONTANO”**: era questa la frase che, entrando nel Cinema e Teatro Don Bosco, leggeva chi la sera del 27 settembre si è recato ai Salesiani per sentire cosa Don Luigi Verdi aveva da dire riguardo ai giovani di oggi e al Sinodo dal titolo “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” indetto dal Papa, che ha avuto inizio il 3 ottobre 2018 e che terminerà il 24 dello stesso mese. Chi è Don Luigi (anche detto Don Gigi)? È il fondatore della Fraternità di Romena, una comunità “colma di Spirito Santo”,

fondata nel 1991, che vede il suo cuore pulsante nell'antica pieve romanica di Romena, nel Casentino, in Toscana, vicino ad Arezzo.

Esordendo con la frase "Abbiamo fatto del nostro meglio per peggiorare il mondo", Don Gigi ha iniziato analizzando quelli che lui definisce i sei "mali" principali della società, che frenano la vita dell'uomo e che lo portano ad "ammalarsi": la solitudine nel dolore, la "non responsabilità" che oramai regna nella vita di ognuno di noi, la "non consapevolezza", la mancanza di "percezione" per tutto ciò che riguarda la nostra esistenza, la mancanza di sogni che guidino i nostri passi, la mancanza di forza di volontà nell'affrontare le sofferenze.

"Un giorno ho preso un libro di Nietzsche, il famoso filosofo, e mi sono chiesto cosa dicesse di tanto importante visto che tutti lo leggono...effettivamente sembra proprio parlare della collettività odierna". Con questa frase Don Gigi ha voluto darci uno "spaccato" di quella che è la società di oggi, dal suo punto di vista, che è effettivamente lo stesso del filosofo nichilista per quella che era la società di circa 150 anni fa: siamo persone stanche, sole, e faticiamo a trovare un posto dove veramente ci sentiamo a casa...primi fra tutti i giovani molto spesso provano tutto ciò nella loro vita.



Sia Nietzsche che Don Luigi Verdi, però, sperano vivamente in un cambiamento. Secondo Don Gigi, infatti, ci sono tante qualità positive che, valorizzate in ognuno di noi, portano a un miglioramento generale della vita di tutti: dobbiamo riacquistare **LIBERTÀ** e **DIGNITÀ**, ritrovare la **FORZA** dentro ogni nostra **DEBOLEZZA**, tirare fuori il **CORAGGIO** che è in noi e **SORRIDERE**, reimparare a **PERDONARE**, riscoprire la **TENEREZZA** e la **BELLEZZA** nei rapporti con gli altri, ma soprattutto lasciar perdere la famosa "ricerca della felicità" e ricercare in noi e nei rapporti con gli altri la **GIOIA!**

La serata si è conclusa con una domanda di Don Carlo Ocelli più strettamente collegata al Sinodo dei Giovani: "Come far sì che i giovani di oggi si sentano a casa nella Chiesa?".

Don Gigi ha dato quattro consigli: donare ai giovani tempo "vuoto" perché possano riempirlo di nuove opportunità con la loro creatività; donare loro leggerezza nell'affrontare il quotidiano, ma non superficialità; far sì che gli adulti li accompagnino nel cammino che la vita offre loro, anche abitando assieme le domande di ognuno; e infine prestare una particolare attenzione alla noia che possono provare, perché non permette di vedere i miracoli con cui conviviamo ogni giorno.

"Dio è come un fiore che sboccia dentro di noi con luce, calore e acqua: lasciamolo fare"



# Catechismo 2018/2019

«Ero il quinto di una famiglia di nove figli. Davanti a me: Lucie, Marie, Hélène, Marcel; e dopo di me: René, Raymond, Suzanne e André. In questa famiglia, non ho appreso la pietà in un modo espansivo e straordinario. C'era solo la preghiera quotidiana della sera, recitata insieme. Ma di essa mi ricordo bene e me ne ricorderò sino a quando i miei occhi non saranno definitivamente chiusi. Mia sorella. Mia sorella Hélène recitava le preghiere, lunghe per dei bambini (un quarto d'ora). Accelerava, farfugliava, e prendeva delle scorciatoie sino al momento in cui mio padre le diceva in dialetto: "Riprendi... ricomincia. Ho perciò appreso, in quel momento, che era necessario parlare con il buon Dio con lentezza, serietà e pazienza gentile. Mio padre. Ciò che mi emoziona oggi è il ricordo dell'atteggiamento di mio padre. Egli che era sempre stanco per i suoi lavori nei campi o per il trasporto dei buoi, egli che mostrava senza vergogna che era stanco al ritorno dal lavoro, ecco che, dopo cena, si metteva in ginocchio, i gomiti appoggiati sul sedile di una sedia, la fronte tra le mani, senza alcuno sguardo ai suoi figli attorno a lui, senza un movimento, senza tossire, senza perdere la pazienza. E io pensavo tra me e me: "Mio padre che è così forte, che comanda la casa e i suoi due grandi buoi, che è fiero davanti ai rovesci della sorte e così poco timido davanti al sindaco, ai ricchi e ai malvagi, ecco che egli si fa così piccolo davanti al buon Dio. Veramente parlare con Dio lo cambia. Veramente, il buon Dio deve essere qualcuno di molto grande se mio padre gli si inginocchi davanti, ma anche qualcuno di molto familiare se gli si può parlare con gli abiti di lavoro...".

*Aimè Duval*

## Date incontri genitori:

### **Pregare per vivere**

- 28 novembre
- 23 Gennaio
- 20 Febbraio
- 20 Marzo

### **Introduzione alla Messa**

- 10 Dicembre
- 21 Gennaio
- 11 Febbraio
- 1° Aprile

### **Introduzione al Vangelo di Luca**

- 21 Novembre
- 28 Gennaio
- 19 Febbraio
- 19 Marzo

### **L'educazione**

- 26 novembre
- 15 gennaio
- 25 febbraio
- 8 aprile



## Domenica 27 maggio 2018: Celebrazione per i 40 anni della Parrocchia e benedizione delle campane



1.



2.



3.

1. **Madrina 1ª campana:** suor Maria sorella di don Romano Marchisio

2. **Madrina 2ª campana:** Nella Lanzavecchia

3. **Madrina 3ª campana:** ultima nata della comunità



*domenica 16 settembre 2018*  
*Anniversari di matrimonio*



*23-30 giugno 2018*  
*Gita parrocchiale in Grecia*



Al teatro di Epidaurò

# “Memoria e futuro”: un percorso per confrontarci e riflettere

Ha già preso avvio, con i primi incontri, il nuovo ciclo di conferenze organizzato dalle Parrocchie di San Paolo e della città. Come sempre l’iniziativa ha trovato un positivo riscontro e un vivo interesse, documentato dalle numerose presenze. Il corso di quest’anno, “Memoria e futuro”, è articolato in nove serate, il venerdì, alle 21, presso il salone polifunzionale di San Paolo. Le due parole del titolo non vogliono essere un’alternativa, una scelta obbligata, ma sottolineano proprio l’assoluta necessità di condividere entrambe le realtà per ricostruire una società meno conflittuale e confusa. Ripensare al passato non è un atteggiamento da nostalgici e immobilisti, bensì è riconoscersi in un patrimonio comune di civiltà il guardarsi indietro consapevolmente può aiutare a maturare un giudizio più pacato insieme ad uno slancio

nuovo verso il futuro, che ci sgomenta per la complessità dei suoi problemi e l’incertezza dei suoi contorni. È in quest’ottica che ha aperto la serie di incontri, venerdì 28 settembre, lo storico e giorna-

lista torinese Gianni Oliva, per parlare del “Dovere della memoria”. Attraverso un’ampia analisi, il professor Oliva ha parlato della memoria non come diritto, ma come doverosa capacità di esercitare sul passato una memoria critica, che si interroga sia sulle vicende storiche e sia sulle ideologie che le hanno permeate. La memoria storica correttamente intesa ha la possibilità di far luce sulla deriva del passato e sfrondarlo da tutto ciò che è stato mistificato e travisato. Lo storico e saggista, oltre ad evidenziare le lacune dell’attuale sistema scolastico in ambito dell’insegnamento della storia, ha sottolineato alcune storture nella ricostruzione di periodi storici dell’Italia del secolo scorso. “È un’interpretazione riduttiva – ha detto – quella che tende ad attribuire la colpa dell’ultimo conflitto mondiale a due soli personaggi: un dittatore e un sovrano connivente. In questo modo si tace sulla corresponsabilità dei tanti che permisero, senza opporsi, e favorirono sia il fascismo sia le nefaste conseguenze. La memoria non deve perciò cancellare opportunisticamente i fatti, anche i più imbarazzanti e penosi, perché solo una pacata riflessione storica può servire a progettare il futuro in modo responsabile e attivo”. Di taglio diverso ma non meno incisiva è stata la partecipazione al corso da parte di Patrizia Saccà, campionessa paraolimpica, che ha inteso portare con la sua testimo-



nianza uno sguardo consapevole e forte per il futuro. "Ripartire dalle ferite" è stato il tema scelto dalla relatrice per farci entrare senza retorica e pregiudizi nel mondo della disabilità e dell'handicap, affrontato



da lei con coraggio e senza commiserazione. Dopo il breve racconto di come si sia trovata in carrozzina all'età di 13 anni, dopo una rovinosa ma banale caduta, Patrizia Saccà ha

saputo instaurare col pubblico un'empatia particolare. Ha ripercorso perciò le tappe della sua brillante carriera olimpica e agonistica che l'ha vista atleta di tennis da tavolo vincere il bronzo a Barcellona e Pechino e chiudere la carriera agonistica con i World Master Games di Torino vincendo l'oro e l'argento contro atlete senza disabilità. La sua verve da vera combattente e la sua capacità di resilienza, incoraggiata dalla mamma, le hanno permesso di riprogrammare la vita pur in una condizione molto diversa dal quel futuro che si era immaginato. Dopo la carriera sportiva, nella sua prima maturità di donna si è dedicata all'aiuto verso i malati spinali, con consulenze in ambito riabilitativo. Un aspetto insolito della sua attuale attività è l'essere diventata istruttrice di yoga, pratica di cui è molto appassionata e che ha condiviso nel libro "Yoga a raggi liberi", per ricordare il suo costante rapporto con la carrozzina. Patrizia Saccà ha poi voluto interagire con il pubblico prima con un esercizio di yoga

da lei guidato e poi con uno scambio colloquiale intenso e appagante.

Venerdì 12 ottobre è stata la volta della relatrice Giuseppina De Simone, docente di filosofia della religione alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. È stato un

intervento altamente qualificato, non facile da sintetizzare, che ha visto l'ospite intervenire sul tema "Verso il futuro: ritorna-



re a pensare". L'argomento si è collocato in modo quanto mai consono nel binomio memoria e futuro, in una società, come l'attuale, povera di pensiero. In una realtà frammentata e senza punti di riferimento si perde anche la capacità di pensare in modo meno settoriale e si fatica ad analizzare il passato per progettare il futuro. Si affermano invece i fondamentalismi di ogni genere, nutriti dagli slogan e dalla violenza ideologica. "Scompare – ha affermato la dottoressa De Simone – la capacità di dialogare, di discutere in modo pacato e le parole diventano pietre". Se viene meno il senso della memoria scompare anche il futuro, assieme alla capacità di entrare in relazione con l'altro. È necessario allora ricominciare a pensare, esercitare quella che è la più importante facoltà umana, cioè il pensiero che ritorna alle sue origini, staccandosi dai tecnicismi, dagli schemi. In questo percorso riacquistano importanza la capacità di giudizio, la responsabilità, la ricerca del bene, l'interiorità e il trascendente.

*A cura di Giovanna Cometto Spada*